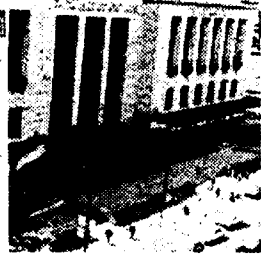


Questione morale



La magistratura milanese, per aggirare gli ostacoli elvetici, ha chiesto agli inquisiti di trasferire i loro tesori in Italia. Molti big delle mazzette hanno accolto l'invito

Torna l'oro di Tangentopoli 100 miliardi dalla Svizzera

Oltre cento miliardi di lire depositati in Svizzera sui conti degli inquisiti di Tangentopoli, sono rientrati in Italia con una nuova strategia adottata dalla procura milanese. Per aggirare la burocrazia elvetica, si è deciso di chiedere agli inquisiti disposti a collaborare, di trasferire il «malloppo» su un conto aperto appositamente presso la Bni del «palazzaccio» di Milano. Appena i quattrini arrivano vengono sequestrati.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'oro di Tangentopoli sta rientrando in Italia con un canale diretto: dai segretissimi conti svizzeri a un conto «Trasparenza» aperto nella filiale della Banca Nazionale del lavoro, che sta al piano terra del palazzo di giustizia milanese. Si tratta di una nuova strategia adottata dalla procura, che ha già fatto rientrare in Italia più di 100 miliardi depositati in conti bancari svizzeri. Gli inquisiti che decidono di collaborare con la giustizia e di restituire il malloppo, possono farlo con una semplice firma. Autorizzano un loro legale a chiudere i conti d'oltralpe e a trasferire i quattrini sul conto del «Palazzaccio» dove vengono immediatamente sequestrati. All'appello hanno risposto già in molti. Ci sono perso-



L'avvocato Vincenzo Palladino, sotto, Silvano Larini e, a destra, Duilio Poggolini

mappe della corruzione nel sistema assicurativo. La procura ha studiato questo stratagemma per aggirare gli ostacoli della burocrazia ticinese. Finora, anche quando c'era il consenso dei diretti interessati, era necessario procedere per rogatoria, coinvolgere la magistratura elvetica, sfidare l'opposizione delle banche e solo alla fine di questo lungo calvario era possibile concludere la restituzione. Adesso il mecca-



I giudici romani accusano i politici di ricettazione e finanziamenti illeciti Appalti dell'Anas chiesta autorizzazione per Forlani e Prandini

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La procura della repubblica di Roma ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani e dell'ex ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini in relazione ad un episodio emerso nel corso dell'inchiesta sugli appalti a trattativa privata dell'Anas. Il provvedimento porta la firma dei pubblici ministeri Giancarlo Armati, Cesare Martellino, Giorgio Castellucci e Sante Spinaci, nonché del procuratore della repubblica di Roma Vittorio Mele.

La somma, in base a quanto emerso durante l'indagine, sarebbe stata consegnata da Crespo, su disposizione di Prandini, ad Amendola. Quest'ultimo - arrestato il 6 aprile scorso e poi rimesso in libertà - dopo aver informato Forlani della somma ricevuta avrebbe avuto da quest'ultimo l'incarico di destinarla a vari esponenti della sua corrente democristiana per finanziare alcune iniziative nel corso della campagna elettorale. Della vicenda è stato investito anche il tribunale dei ministri il quale, tuttavia, si è dichiarato incompetente a svolgere l'istruttoria ritenendo che, nel caso specifico, Prandini non abbia agito nell'esercizio delle sue funzioni di ministro. A configurare le ipotesi di accusa nei confronti di Forlani sono state soprattutto le dichiarazioni di Crespo il quale avrebbe rivelato che il danaro fu consegnato a Amendola in due «tranches» direttamente in via degli uffici del Vicario, a Roma, dove ci sono gli uffici dell'ex segretario Dc. Nei giorni scorsi, i magistrati romani hanno chiesto il rinvio a giudizio di Prandini, di Crespo, del parlamentare dc Francesco Cafarelli e dell'ex consigliere comunale dc di Roma Lorenzo Cesa per un giro di tangenti di circa 20 miliardi di lire.

L'INTERVISTA

Davide Visani del Pds smonta, punto per punto, le accuse dell'ex manager Italstat, Zamorani

«Nella giungla degli appalti abbiamo lottato alla luce del sole e non solo per difendere i diritti delle imprese cooperative»

«A fianco delle coop, ma per battere Tangentopoli»

Il nostro sostegno al movimento cooperativo ha fatto parte di una battaglia per affermare il pluralismo, la trasparenza, criteri di moralità in un mercato dominato dall'arbitrio e dalla corruzione. Altro che tangenti! È proprio contro Tangentopoli che ci siamo battuti». Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, replica alle accuse di Alberto Zamorani, ex vicedirettore dell'Italstat.

PAOLA SACCHI

ROMA. Alberto Zamorani, ex vicedirettore generale dell'Italstat accusa il Pci-Pds di aver raggiunto sin dalla fine degli anni '70 una tacita intesa con gli altri partiti per destinare una quota di grandi appalti, dal 10 al 20%, alle coop «rose». Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, come stanno le cose?

Con la pubblicazione da parte di «Panorama» della deposizione di Zamorani siamo di fronte all'ennesimo tentativo di coinvolgere il nostro partito nel sistema delle tangenti. Anzi, oggi questo tentativo appare come quello più scandaloso e, quindi, per ciò stesso meno credibile. Basta guardare ai nomi dei dirigenti del Pci e del Pds che si fanno circolare, compreso il fatto che si riferiscono perfino a Berlinguer, attraverso Antonio Talò. È un'indocenza.

Secondo Zamorani, la partecipazione delle imprese cooperative alle opere pubbliche, ottenuta attraverso il sostegno del Pci e del Pds, sarebbe da inquadrare nei meccanismi tipici di Tangentopoli.

Anche qui siamo in presenza di un teorema assurdo a sostegno del quale peraltro non viene portato nessun argomento logico e nessun elemento di fatto. Il per sé cogliere l'occasione per affrontare questo problema del rapporto tra il nostro partito e le imprese cooperative. E voglio anche dire qualcosa su ciò che abbiamo fatto noi per liberare il mercato dal predominio che discriminava quelle imprese. Prendiamo, ad esempio, il sistema degli appalti. Le aziende a partecipazione statale hanno goduto per una gran quantità di tempo di un regime particolare che si sottraeva alla normativa generale, per utilizzare nei lavori le loro imprese. Questo dava luogo ad un regime di arbitrio e di patteggiamento. In questa situazione l'affidamento degli appalti alle cooperative non poteva che essere il ri-

minazione delle imprese cooperative e uno stato di marginalità per altre aziende più deboli. Come è del tutto evidente, noi ci siamo battuti in linea di fatto e di principio contro una delle cause o almeno delle cause concuse di Tangentopoli, vale a dire lo stato di monopolio di alcuni grandi raggruppamenti nel campo dei lavori pubblici.

Il Pds, quindi, rovescia completamente l'accusa e afferma che la sua battaglia è stata volta, al contrario, a contrastare Tangentopoli?

È esattamente così. Ed è assolutamente nauseante che si voglia interpretare questa battaglia come l'ingresso del partito in una logica spartitoria. E, del resto, se si va a guardare con attenzione alcune dichiarazioni di Zamorani si ha più volte la testimonianza implicita del fatto che il nostro sostegno avveniva non per guadagnare posizioni di privilegio arbitrario alle aziende cooperative ma per rompere le condizioni che le escludevano e inquinavano il mercato.

Cosa dice Zamorani?

C'è una parte della sua deposizione, ad esempio, che riguarda la Sea di Milano. Qui, in sostanza, Zamorani afferma che l'Italstat decise di tener conto del movimento cooperativo proprio per non esser poi accusata di non esser poi accusata di non rispettare le nuove direttive Cee. Zamorani dimentica di aggiungere ciò che tutti sanno: che la richiesta di rispettare la normativa Cee era la nostra battaglia e che il suo accoglimento veniva finalmente a tutelare un interesse legittimo non solo delle imprese cooperative, ma anche delle altre aziende. Altro che tangenti!

E però proprio in questi giorni l'ex ministro Prandini ha parlato di pressioni per l'ingresso delle coop nei lavori pubblici...

Prandini è già stato smentito in modo inequivocabile quando ha parlato di un 20% di appalti che sarebbero finiti alle imprese cooperative. La Lega delle coop, invece, ha dimostrato con dati inoppugnabili che la quota dei lavori pubblici che le imprese cooperative si sono guadagnate sul mercato è pari al 3% e, quindi, certamente inferiore al peso economico di quelle imprese. All'ex ministro Prandini val la pena poi di ricordare sempre a proposito di lavori pubblici la vicenda di «Italia '90» quando voleva di-

Una lunga e tenace battaglia per affermare regole di trasparenza, criteri di democrazia e pluralismo nel regime degli appalti. Il Pds ricorda le tappe di una travagliata «vertenza» che ha visto come protagonista il movimento delle cooperative e le forze di opposizione in questi anni e che è tutt'altro che terminata. Con l'emanazione della legge n. 57 del '62, istitutiva dell'albo nazionale dei costruttori, le imprese cooperative ed i loro consorzi furono equiparati a tutte le altre imprese e quindi persero qualsiasi forma di agevolazione, dovendo avere da quel momento gli stessi requisiti delle imprese private. Fino al 1977 restò in vigore una legge che consentiva numerose discriminazioni nella partecipazione alle gare d'appalto. Poi con la legge 584 del '77 si stabilì che nei bandi di gara per lavori superiori ad un miliardo e mezzo di lire fossero fissati particolari requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi, cioè in aderenza a principi comunitari. Ma non bastò a battere la discriminazione. E la continua diffusione di «bandi su misura» spinse il Parlamento, su sollecitazione in particolare della cooperazione, ad introdurre la norma del «bando tipo» (legge 55 del '90, detta antimafia) che fissa parametri obbligatori per i requisiti. Fino all'entrata in vigore del decreto legislativo 406 del '91 che recepisce una direttiva Cee i soggetti pubblici costituiti in forma di s.p.a. (Italstat, Autostrade ecc) avevano l'obbligo di rispettare la legislazione sui lavori pubblici soltanto se previsto contrattualmente all'atto di concessione. Questi soggetti avevano, in realtà, ampia possibilità di utilizzare la «trattativa privata» e quindi di discriminare particolari imprese. Ed, in realtà, la trattativa privata resta ancora oggi un sistema assai diffuso, concesso attraverso innumerevoli deroghe alla legge sui lavori pubblici.

Questa situazione ha spinto il movimento cooperativo a sollecitare da tempo l'applicazione di nuove regole come quelle previste dalla legge quadro approvata dal Parlamento. Ad esempio, in base a questa legge dovrebbe essere soppresso il cosiddetto «doppio mercato», rendendo cioè obbligatorio procedere attraverso gare pubbliche non solo per gli enti pubblici ma anche per i concessionari autostradali e di servizi pubblici che hanno avuto finora e continuano ad avere la possibilità di ricorrere senza limiti alla trattativa privata.

radice malata che ha germinato Tangentopoli. In poche parole per noi è importante curare la malattia e non solo la febbre. Nel senso che, ad esempio, l'arbitrio è maggiore, maggiore è il sistema tangenzioso. Questa quindi è la frontiera dove diventa indispensabile dare una battaglia energica superando le resistenze che vengono dalla cultura consociativa.

Zamorani nella sua deposizione non parla di finanziamenti erogati dalle coop ai Pci-Pds. E, allora, cosa altro, secondo lui, le coop avrebbero erogato?

Esatto: non si parla di finanziamenti. Zamorani non può dire di aver consegnato una tangente a nessun dirigente del Pci e non può dirlo nessun al-



Davide Visani

MILANO. È ancora in alto mare la richiesta di autorizzazione a procedere per Marcello Stefanini, il tesoriere del Pds accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Una bozza di ottanta cartelle, scritta dalla pm Tiziana Parenti, è pronta per la discussione, entro la mezzanotte del 5 ottobre la richiesta dovrà partire per Roma e essere definitivamente archiviata, ma la decisione è slittata a domani pomeriggio.

Tiziana Parenti nel frattempo ha fatto un po' di interrogatori in notturna. Alcuni funzionari di cassa di Botteghe Oscure sono stati convocati ad orari improbabili e hanno confermato quello che già Marco Fredda, responsabile del patrimonio immobiliare del Pds, aveva dichiarato. Da due settimane Fredda è a San Vittore, per la storia di quel famoso miliardo legato alla compravendita di una palazzina di via Serchio, a Roma, da sfianare aveva incassato lui di ricevere dalla trattativa già avviata con l'imprenditore Bruno Binasco, che per assicurarsi l'acquisto aveva pagato un miliardo in nero e 100 milioni di regolare caparra. La caparra è stata restituita a doppia, come è consuetudine. Il miliardo in nero è transitato dalle casse di Botteghe Oscure. Fredda ha spiegato in questi termini i fatti, i cassieri interrogati dalla Parenti lo hanno confermato e da qui parte l'accusa di falso in bilancio ed evasione fiscale. Ancora ieri in procura, i magistrati sembravano divisi e perplessi su questa vicenda. Se il «teorema Greganti» crolla, gli altri indizi rischiano di sembrare risibili rispetto alla portata delle accuse. Sulle voci che corrono sul contenuto della bozza preparata per la richiesta nei confronti di Stefanini è intervenuto Cesare Salvi del Pds: «Due domande abbiamo il diritto di porre-dice Salvi-dopo la recente, clamorosa vicenda dei conti svizzeri. Su che base e con quale fondamento di certezza si forniscono come vere certe notizie. E se non ci sia che vuole predeterminare un clima di opinione, perfino con l'intento di esercitare pressioni sui giudici-della cui imparzialità non dubitiamo-in vista della decisione che dovranno assumere collegialmente».

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
I doveri dei dipendenti pubblici
una guida di 16 pagine con il «codice» proposto da Cassese
In edicola da giovedì a 1.800 lire